

«Cercate tra voi, fratelli...»



Novità nei ministeri e coinvolgimento dei laici

Intervista di don Claudio Cipolla al Vescovo Roberto

La Settimana della Chiesa mantovana porterà la diocesi a riflettere sulle future nuove ministerialità e sulla corresponsabilità dei laici nella vita parrocchiale. A pochi giorni dall'inizio degli incontri, abbiamo incontrato il Vescovo Roberto Busti per capire quanto le parole che ascolteremo saranno fondamentali per la crescita delle comunità mantovane.

Una Settimana dedicata alle vocazioni dei laici: quanto sarà fondamentale il loro apporto nel futuro delle comunità parrocchiali?

“Il cammino tematico delle Settimane pastorali di questi ultimi anni conduce necessariamente a questa “chiamata” di collaborazione e corresponsabilità che ha la sua origine nel battesimo, un’origine sacramentale, appunto di vocazione. La centralità dell’Eucaristia (l’opera bella), il mistero della Parola che salva e dà senso alle nostre parole di testimonianza, la grande festa preparata nella casa di Dio stesso alla quale siamo tutti invitati, ci hanno fatti accorgere che, in questo cammino, tutti devono scoprire la loro parte di responsabilità che dà senso a ogni tipo di collaborazione. In questo momento di difficoltà e di apparente mancanza di certezze, è indispensabile riscoprire le ragioni della propria fede e la necessità di rispondere alla vocazione battesimale di ciascuno”.



Con lo sviluppo di nuove ministerialità, come aumenterà anche il dialogo capillare tenuto dalla Diocesi con le singole comunità?

“L’uso della parola ministerialità non deve creare confusioni. La Chiesa è e resterà sempre anzitutto un mistero, nel senso che la sua organizzazione non dipende da una intelligente pensata umana variabile col cambiare dei tempi, ma da come Gesù l’ha voluta: fondata sul Collegio dei Vescovi in unione con Pietro e i suoi Successori. Dal Vescovo deriva infatti il ministero presbiterale e diaconale, che si esercitano lecitamente e fruttuosamente in piena unità spirituale con lui. Gli altri ministeri vengono chiamati così per analogia, perché esprimono appunto la collaborazione e la corresponsabilità battesimale, originata dal Sacramento che ci radica nella famiglia di Dio. Non quindi un potere delegato per necessità contingenti alle comunità periferiche, ma un annuncio e una testimonianza originata nel mistero della grazia, cioè dal soffio dello Spirito che Gesù risorto ha donato e continua a donare alla sua Chiesa”.

La Diocesi di Mantova, dunque, si evolve: quali atteggiamenti o comportamenti religiosi dovremo coraggiosamente tagliare?

“Non vorrei che il verbo tagliare venga interpretato male. Erbaccia e zizzania albergano nel cuore e nella vita di tutti e, quindi, anche in quella della comunità; ma il Signore non autorizza gli Apostoli a strapparla a loro piacimento. Occorre invece verificare, alla luce della Parola e con puntuale attenzione ai segni dei tempi, la nostra fedeltà alla missione di annunciare a ogni creatura il vangelo, l’annuncio gioioso della salvezza (cf Mc 16,15). Fedeltà alla Parola di Dio e fedeltà ai bisogni più profondi dell’uomo d’oggi ci devono portare a verificare su questi due poli l’efficacia dei nostri strumenti pastorali, senza confondere le abitudini con i valori di sempre”.

Cosa bisognerà invece implementare, e cosa converrà conservare preziosamente dal passato?

“Dal passato dobbiamo imparare e mantenere la convinzione e la pratica che ci legano all’esperienza cristiana. La famiglia, per esempio, non può dimenticare di essere la prima testimone e trasmittitrice di una fede che insegna e regola i comportamenti della vita. L’insegnamento della preghiera e di tutti i valori dell’agire cristiano deve trovare lì il primo fondamento; questa è una convinzione e una vocazione da riscoprire. Da far crescere molto, invece, è la coscienza di costruire e sentirci sempre più comunità, popolo, Chiesa. Non esiste il “vangelo” per il singolo, ma per la famiglia di Dio aperta a tutti, dentro l’Amore che la unisce rispettando le caratteristiche di ciascuno, proprio com’è un corpo ben compaginato”.

Quali prospettive di futuro verranno introdotte, oltre allo studio sulle unità pastorali? Come si colloca la sua linea pastorale nel contesto più ampio delle altre diocesi lombarde e italiane?

“La questione delle unità pastorali deve essere compresa non come una pensata organizzativa diversa da prima, causata dal fatto che i preti sono sempre più pochi e più vecchi. E’ invece la risposta a problemi ormai comuni a tutte le diocesi del mondo occidentale che si trovano ad affrontare compiti totalmente nuovi in un mondo del tutto diverso dal precedente e con forze umane minori. Se invece le si

intende anzitutto come una chiamata vigorosa e seria alla corresponsabilità laicale di cui abbiamo parlato finora, le difficoltà non diminuiscono certamente, ma le si affronta da cristiani, riconoscendoci prima di tutto tali nell'unica fede e, perciò, fratelli, prima di rivendicare la nostra origine e le nostre tradizioni territoriali. Tradizioni che non vengono dimenticate, ma valorizzate ancor di più, dentro una fraternità e un'accoglienza più ampia.

Per questo, con l'esperienza acquisita in questi anni, sono certo dell'accoglienza numerosa e impegnata di ogni Unità pastorale e di tutte le Comunità. L'esperienza appena passata con tanti giovani mantovani a Madrid continua a offrirmi una gioia e una speranza profonde. Vorrei poter ringraziare il Signore insieme a tutti voi: vi aspetto, vi abbraccio e vi benedico fin d'ora".